

| IL RETROSCENA |

Monti: niente intenti punitivi ma blindare le nostre aziende

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Non voglio forzature, non cerco scontri ideologici, ma i risultati ci devono essere. E per ottenerli nessuno può sedersi al tavolo ponendo pregiudiziali». E' questo il messaggio che Mario Monti ha inviato ad Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini alla vigilia del carosello di incontri fissato per oggi.

Il professore non guarda con simpatia ai dispetti reciproci che si stanno scambiando Pdl e Pd. Con il partito di Silvio Berlusconi che apre sulle liberalizzazioni, solo se il governo colpirà lo Statuto dei lavoratori, e con il Pd che si dichiara disposto a discutere di riforma del lavoro a condizione che prima vengano colpiti tassisti e farmacie.

La tattica delle rappresaglie non allarma però più di tanto Monti. Il premier, che della concorrenza e della lotta «ai privilegi di lobby e categorie sociali» ha fatto il suo credo in tempi non sospetti, è deciso ad andare avanti come annunciato dal suo braccio destro Antonio Catricalà. E venerdì prossimo con ogni probabilità terrà a battesimo il decreto sulle liberalizzazioni, giusto in tempo per presentarsi con le carte in regola all'Eurogruppo del 23 gennaio.

Il decreto, però, seguirà l'impostazione sollecitata da Angelino Alfano: nessuna azione punitiva solo verso taxi e farmacie, ma un intervento «ampio e di sistema» che coinvolga i servizi pubblici locali, le reti di trasporto e di diffusione dell'energia, il gas, ecc. A una precisa condizione però: i gioielli di famiglia di Eni, Enel e delle altri grandi aziende energetiche e di

*No del premier
a inserire l'articolo 18
nel decreto
per la concorrenza*

servizi non dovranno finire in mani francesi o tedesche. Da qui le norme anti-scalata, ma anche altri freni all'eventuale sbarco in Italia di aziende di oltreconfine. Insomma: Monti aprirà alla concorrenza ogni settore del mercato in modo da favorire la discesa dei prezzi a favore dei consumatori, ma blinderà «i gioielli di famiglia» per evitare che finiscano in mani straniere.

Nessuna intenzione, invece, di seguire la richiesta del Pdl a mettere mano da subito all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori con il decreto liberalizzazioni. L'approccio del premier su questo tema resta di «estrema cautela». La maggiore flessibilità sollecitata dall'Europa e garantita da Berlusconi e Tremonti a Bruxelles nella famosa lettera di ottobre, secondo il professore può essere raggiunta con «altri interventi normativi». Anche senza toccare l'articolo 18. E, in ogni caso, questa è una partita che il governo giocherà tra qualche giorno, dopo che il ministro Elsa Fornero avrà messo insieme tutti i tasselli della trattativa con i sindacati e il Pd. A partire dal potenziamento e dalla riforma degli ammortizzatori sociali. Nodo delicato, visto che il primo passo è trovare le risorse necessarie.

Sia sulle liberalizzazioni, sia sul mercato del lavoro, Monti non ha alcuna intenzione di forzare la mano. Sa bene che i provvedimenti dovranno superare l'esame del Parlamento. E, prima di vararli, il premier intende avere il via libera «granitico» di Pd, Pdl e Terzo Polo. «Non sono disposto», ha spiegato nelle ultime ore, «a ritrovarmi in situazioni analoghe a quelle di dicembre, quando il testo su taxi e farmacie venne affondato in Commissione. E' meglio rinunciare a qualche norma, piuttosto che poi vedere il provvedimento sprofondare in Parlamento. Il danno alla credibilità sarebbe maggiore».

Intanto, il premier, tira un doppio sospiro di sollievo. Sia perché la Consulta, bocciando i referendum elettorali, ha disinnescato una mina capace di provocare un'escalation di tensione tra i partiti. Sia perché il Pdl, con il no di Montecitorio all'arresto di Cosentino, non avrà ulteriori motivi di rivalsa e rancore verso il Pd e il Terzo Polo. «E meno i partiti litigano, meglio è per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

